



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA - 2013 - 0020837 del 13/09/2013

**PAOLO GENNARI**  
**LIONELLO GENNARI**  
Via Gandino n. 2  
40137 BOLOGNA

Bologna li 10 settembre 2013

**RACCOMANDATA A R.**

Spett.le  
**Ministero dell'Ambiente e della tutela  
Del Territorio e del Mare**  
**Direzione generale per la salvaguardia  
ambientale**  
Via Cristoforo Colombo 44  
00147 ROMA

**RACCOMANDATA A R.**

Spett.le  
**Ministero per i beni e le attività  
culturali**  
**Direzione generale per i paesaggio**  
Via San Michele 2  
00153 ROMA

**RACCOMANDATA A R.**

Spett.le  
**Regione Emilia Romagna**  
**Direzione Generale Ambiente**  
Via della Fiera 8  
40127 BOLOGNA



**RACCOMANDATA A R.**

Spett.le  
**Provincia di Ravenna**  
**Settore ambiente e territorio**  
Piazza caduti per la libertà 2  
48121 RAVENNA

**RACCOMANDATA A R.**

Spett.le  
**Comune di Alfonsine**  
Piazza Gramsci 1  
48011 ALFONSINE (RA)

*Handwritten signature*

**RACCOMANDATA A R.**

**Spett.le**  
**Comune di Lugo di Romagna**  
Piazza dei Martiri 1  
**48022 LUGO (RA)**

**OGGETTO: Osservazioni al Progetto di campo di stoccaggio gas di Alfonsine di Stogit ai sensi dell'art. 24 c. 4 d.lgs. 152/2006**

In conformità a quanto previsto dall'art. 24 del d.lgs. 152/2006, e dopo avere preso visione degli elaborati depositati da Stogit presso i Ministeri competenti, la Regione Emilia Romagna, la Provincia di Ravenna ed i comuni interessati di Alfonsine e Lugo, i sottoscritti Paolo e Lionello Gennari, interessati dal progetto in relazione all'azienda agricola Gennari Paolo CF. GNNPLA33P15E798P PI 00816660378, che svolge la propria attività sui terreni di loro proprietà siti in Comune di Lugo, frazione Voltana, Via Pastorelli 173 (iscritti al NCT al Foglio 8 mapp. 173 - interessati dal Pozzo n. 15 e al Foglio 16, mapp. 80 interessati dal Pozzo n. 26), **domiciliati ai fini del presente procedimento presso l'Avv. Francesco Gennari in Bologna, Via Santo Stefano 43**, non possono che proporre e ribadire tutte le contestazioni e le eccezioni già sollevate nei confronti di tale progetto da gran parte dell'opinione pubblica collegata al territorio che deve subire l'impatto dell'ennesima iniziativa espropriativa.

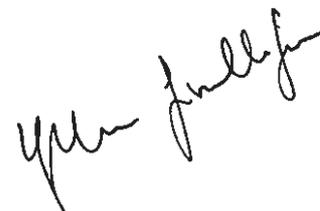
Dall'esame dei lunghi e complessi elaborati, infatti, si evince che il progetto è di tale ed ampio respiro da provocare un impatto devastante non soltanto sulla morfologia e sulla conformazione esterna delle aree interessate, e di tutte le realtà private e produttive ivi situate, ma anche sul sottosuolo con ripercussioni più che evidenti sulla salute pubblica e sul regime di vita dei residenti.

Nelle articolate analisi effettuate per la predisposizione del progetto emergono senza ombra di dubbio delle altissime criticità inerenti alle conseguenze non soltanto della fase costruttiva ma anche, e soprattutto, nella successiva, e lunghissima, fase operativa dell'impianto, e tali criticità sono esaminate con attenzione nei rischi, ma totalmente trascurate sia nella fase della prevenzione che in quella dell'impatto sul territorio e sull'ambiente.

Innanzitutto è necessario tenere presente i due rischi principali connessi alla tipologia del territorio interessato:

- 1) rischio sismico;
- 2) rischio alluvionale;

In riferimento al primo, forse più rilevante, si deve rilevare che il progetto sostiene che non vi siano particolari rischi, ma le analisi effettuate appaiono superficiali e generiche e le conclusioni non aderenti alla realtà. Anche se non vi sono specifiche prescrizioni di carattere normativo, infatti, è evidente che i rischi connessi alle conseguenze di eventi sismici su impianti di tale portata sono talmente gravi da necessitare di una ben più attenta ponderazione.



La zona, infatti, è pacificamente classificata fra quelle a rilevante rischio sismico (classe 2 sulle 4 previste), e non è assolutamente chiaro se e dove l'impianto graverà su porzioni di terreno che insistono su faglie particolarmente soggette a possibilità di fenomeni. Viene, inoltre, totalmente trascurato, nella valutazione, l'aspetto relativo all'eventuale ricorso alla sovrappressione che, invece, sembra trasparire dalle modalità di funzionamento degli impianti. Tale trascuratezza è particolarmente indicativa della superficialità della valutazione dato che, invece, è ampiamente dimostrato che la sovrappressione del gas stoccato in sotterranea può provocare rilevanti fenomeni di sismicità indotta, e, in caso di fenomeno naturale concomitante, le conseguenze diverrebbero di gravità inenarrabile. L'unico aspetto che viene, invece, preso in considerazione nel progetto è quello della subsidenza, che non viene ritenuta fonte di problemi quando, invece, può ingenerare conseguenze particolarmente critiche, soprattutto in riferimento al secondo aspetto rilevante, relativo al pericolo di allagamenti.

Sotto il secondo profilo, infatti, il progetto asserisce che il territorio non è a rischio esondazione, ma l'affermazione non è corretta e, comunque, è superficiale e generica. Gran parte dei territori interessati, infatti, sono a concreto ed accertato rischio alluvionale, dato che frequentemente, in caso di precipitazioni anche di poco superiori alla media, ampie porzioni risultano invase, anche per lunghi periodi, dall'acqua piovana, anche in conseguenza dell'esondazione dei numerosi canali presenti. Proprio la zona del lughese, infatti, è classificata come zona alluvionale, tanto che sono vietate, proprio per questa motivazione, altre tipologie di interventi, quali impianti fotovoltaici e similari.

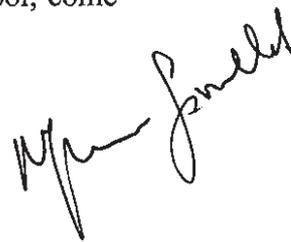
Entrambi gli aspetti, quindi, dovrebbero condurre ad un'agevole conclusione per l'impossibilità di sfruttare tali territori per tale tipologia di intervento, e sono chiaramente e volutamente trascurati nella valutazione di impatto ambientale.

Quello che, inoltre, viene pacificamente ammesso nel documento pubblicato da Stogit, è che l'impianto produce rilevanti conseguenze in termini di inquinamento ambientale sotto diversi profili che possono essere così riassunti:

- 1) inquinamento atmosferico;
- 2) inquinamento acustico;
- 3) inquinamento ambientale;
- 4) smaltimento acque reflue e rifiuti di altri generi;

Queste tipologie di inquinamento, poi, hanno particolari caratteristiche per la fase di costruzione dell'impianto, che avrà effettivamente una durata limitata, ed altre, ben più gravi, e di ben maggiore portata, anche per la durata prevista dell'attività, sostanzialmente a tempo indeterminato, che sono volutamente trascurate e trattate con estrema genericità nel progetto per la valutazione di impatto ambientale.

Preliminarmente anche in questo caso occorre contestare lo strumento utilizzato, soprattutto per le prime tipologie di inquinamento. Si fa riferimento, infatti a pretese "simulazioni modellistiche", elaborate da tale Sigma Research Corporation californiana, i cui risultati vengono presi per buoni senza alcuna possibilità di verifica né dei dati di base, né delle elaborazioni che vengono utilizzate in tale processo simulativo. Le stesse conclusioni di volta in volta raggiunte, peraltro, parlano di impatto trascurabile, senza alcuna specificazione né elemento utile per verificare la correttezza della conclusione stessa. In alcuni casi, poi, come



progetto), contiene semplicemente dei "sì" e dei "no" posti a totale discrezione del redattore e senza alcuna possibilità di verifica.

Aspetto particolarmente importante della componente relativa all'inquinamento è quello connesso allo smaltimento dell'ampia tipologia di acque reflue ed altri liquami prodotti dagli impianti sia nella fase di costruzione che, soprattutto, nella successiva di esercizio dell'attività. Tali tipologie, peraltro, fanno anche riferimento ad acque particolarmente inquinanti come le acque metanolate e quelle nelle quali sono defluiti oli ed altri liquidi inquinanti. A fronte di una completa descrizione delle tipologie inquinanti, tuttavia, il progetto appare chiaramente insufficiente in relazione agli strumenti per la prevenzione e lo smaltimento. A parte il fatto che viene citata la posa di una miriade di vasche in calcestruzzo, nonché di cassonetti ed altri contenitori che dovrebbero raccogliere tutti i materiali di risulta, solidi e liquidi, prodotti dall'impianto, non si fa alcun riferimento né all'ubicazione di tali strumenti di raccolta, né alle caratteristiche, né agli oneri di manutenzione e di durata nel tempo della loro efficacia. Quanto, poi, ai materiali più inquinanti, lo strumento di smaltimento è quello di "autobotti che li trasportano in luogo idoneo". La conclusione è tanto banale quanto superficiale ma, comunque, inidonea a giungere ad una positiva valutazione sull'impatto ambientale.

Risulta, per contro, più che evidente, che non soltanto la predisposizione stessa di un impianto di tale portata e dimensione, che interessa un vastissimo territorio nell'area occupata da due comuni, anche in alcune zone in stretta prossimità di centri abitati e, comunque, in zone dense di aziende agricole e commerciali con gran parte della popolazione residente, ma soprattutto la successiva ed ininterrotta fase operativa dell'impianto, con un apparato così articolato e frammentato di singole apparecchiature, genererà uno stillicidio di emissioni continue, sia di elementi inquinanti atmosferici (gas, polveri, luci, rumori), sia di elementi inquinanti ambientali (acque reflue, oli combustibili, materiali di risulta delle perforazioni), tutti a rilevantissimo impatto ambientale, la cui valutazione è ben lungi dall'essere raggiungibile e che, nel tempo, comporterà sicuri danni alla salute pubblica, nonché conseguenze gravissime sui singoli che, loro malgrado, si troveranno a vivere in prossimità degli impianti.

Ultimo ma non indifferente aspetto da tenere in considerazione è quello del rischio di incidente e di incendio che, sostanzialmente, viene totalmente trascurato nel progetto, che fa riferimento a generiche misure di sicurezza secondo le normative previste, assolutamente inidonee nel caso di specie dove si tratta di trattamento di materiale altamente infiammabile ed esplosivo quale il gas metano. A tal proposito fa quasi sorridere che la sorveglianza su impianti di tale portata e pericolosità sia affidata a strumenti di controllo a distanza, e che gli operatori del controllo siano ubicati addirittura a Cremona, a centinaia di chilometri di distanza dalla zona interessata. Ci si chiede in caso di incidente quali siano le procedure di intervento in loco, totalmente trascurate nella fase progettuale.

Venendo agli aspetti che interessano il territorio, infine, con particolare riferimento a quello della frazione Chiesa Nuova di Voltana, è necessario tenere presente che la realizzazione dei singoli impianti non costituisce evento autonomo ed autosufficiente, ai fini delle valutazioni non soltanto di impatto ambientale ma anche di conseguenze sul territorio e sugli interessi dei singoli residenti. Ciò che la relazione cerca di fare passare sotto silenzio,

*Ung... ..*

stoccaggio, da un fitto reticolo di tubature sotterranee. Oltre agli espropri dei terreni necessari per la realizzazione dei vari pozzi nei diversi Clusters, infatti, il territorio verrà suddiviso e frazionato in una serie infinita di servitù di passaggio e, nella fase realizzativa, scavi, sbancamenti e demolizioni incideranno su chilometri e chilometri di terreno. Anche soltanto in quest'ultima fase, quindi, è chiaro che i danni prodotti alle colture ed alle attrezzature esistenti sono pressoché incalcolabili, dato che verranno effettuati scavi che, per stessa ammissione dell'esecutrice, arriveranno sino a tre metri sotto il livello di campagna, ma cosa ancora peggiore, la ricostruzione sarà basata sul posizionamento di barriere di cemento sotterranee e recinzioni che provocheranno conseguenze non prevedibili, per esempio, su tutto il sistema di scolo dei terreni interessati che, come è noto, utilizza una fittissima rete di canaletti, che convergono nei canali di più ampia portata che, se, interrotti, provocano un'evidente deficit nello smaltimento delle acque che, in terreni già di carattere alluvionale, può provocare facilmente prevedibili inondazioni ed alluvioni.

Nella fase realizzativa, quindi, le distruzioni del territorio raggiungeranno dimensioni che il progetto redatto da Stogit non prende neppure in considerazione, con un impatto ambientale di indubbia rilevanza e con conseguenze che non possono tollerare accoglimento. La fase di esercizio dell'attività, poi, avrà conseguenze ancora più rilevanti. Anche una volta effettuati tutti i lavori, infatti, la tipologia di impianto, e di attività ivi svolta, è tale da richiedere una continua e consistente attività di accesso alle aree interessate con mezzi sia leggeri che pesanti, con un più che ovvio aumento imprevedibile dell'inquinamento sia da idrocarburi sia da polveri sollevate nei transiti, sia dai materiali di risulta generati dalle lavorazioni continue.

Da ultimo è necessario soffermarsi sui costi dell'operazione, dato che un aspetto non indifferente è collegato all'esproprio dei terreni necessari per la realizzazione dell'impianto, e per il sostenimento degli oneri ulteriori quali quelli di servitù e di altri oneri reali. Si vuole segnalare che chi, come i sottoscritti, hanno ricevuto avviso della volontà, da parte di Stogit, di procedere con l'acquisto del terreno interessato dal progetto, pena la successiva instaurazione del procedimento di esproprio, si è visto offrire un corrispettivo pari al preteso valore di mercato per l'estensione netta del terreno individuato, senza alcuna ulteriore considerazione né del danno provocato all'azienda agricola ivi esercitata (trattasi di un'unità aziendale di terreno omogeneo di circa 60 ha di forma trapezoidale che verrà menomata da due "buchi", posti al suo interno, per complessivi 8 ha), né delle conseguenze relative al posizionamento delle tubature sotterranee, né della necessità di gravare il resto del terreno da servitù di passaggio di entità rilevantissima.

Oltre all'estrema genericità e superficialità delle valutazioni di impatto ambientale, quindi, è necessario segnalare che l'intero procedimento instaurato da Stogit per la realizzazione di un impianto del quale l'unica beneficiaria sarà soltanto la Stogit stessa, è viziato in origine da una serie di scorrettezze e violazioni che dovrebbero condurre ad un ripensamento sull'intera fattibilità del progetto.

Quanto alle conclusioni, oltre a segnalare che lo stesso progetto depositato, dopo oltre 160 pagine di considerazioni, liquida la parte conclusiva con mezza pagina nella quale si



afferma apoditticamente che la realizzazione dell'impianto non avrà impatto sull'ambiente, si ritiene per contro, che anche soltanto le brevi considerazioni qui formulate dimostrino ampiamente non soltanto che le conseguenze ci saranno, sia sul territorio sia sui suoi abitanti, ma anche che la valutazione operata è stata strumentalmente eseguita in maniera superficiale e generica per celare la più che evidente inidoneità del territorio a sopportare un impianto di tale portata e dimensioni.

Confidando nell'accoglimento delle presenti osservazioni si resta in attesa delle decisioni conseguenti entro il termine fissato per la conclusione del procedimento.

Impregiudicata ogni ulteriore difesa si porgono cordiali saluti.

(Paolo Gennari)

Handwritten signature of Paolo Gennari in black ink.

(Lionello Gennari)

Handwritten signature of Lionello Gennari in black ink.